

Mentre l'Avis degli sceicchi vive una crisi senza precedenti
esplode a Pescara un altro scandalo

IL GIALLO DEI FLACCONI D'ORO

Per conservarsi i privilegi che le accorda una legge regionale criticatissima (ovvero lauti e non sempre chiari rimborsi), l'Avis pescarese fa muro contro una nuova Associazione di donatori, sebbene nella città abruzzese manchi la metà del sangue necessario. Il professor Torlontano, direttore del reparto di ematologia, nel quale ha realizzato ben cinque trapianti di midollo osseo, è stato duramente attaccato perché aveva osato appoggiare il neonato sodalizio.

DI NULLO CANTARONI

■ L'Avis degli sceicchi arroganti e onnipotenti, che non sono per fortuna tutti i dirigenti dell'Associazione e non hanno nulla a che vedere con l'Avis dei donatori, sta attraversando una crisi senza precedenti. A questa crisi, che ci auguriamo possa contribuire a migliorare la qualità dell'organizzazione del sodalizio, non è estranea la nostra inchiesta (*Salve*, fascicoli di dicembre, gennaio, marzo e maggio) che ha ampiamente dibattuto il problema del **sangue**, offrendo a molti operatori del settore la possibilità di intervenire. I fatti sono noti: l'Avis, che continua la sua opera benefica grazie alla generosa partecipazione dei donatori, è inquinata dalla presenza di personaggi che dei donatori si servono per puntellare i loro ormai vacillanti feudi, umiliando così quella splendida manifestazione dell'umana solidarietà che è il volontariato. Qualche cosa si è mosso e si sta muovendo, ma si annaspa ancora alla ricerca di soluzioni che assomigliano pericolosamente ai rimpasti ministeriali. Il presidente dell'Associazione milanese Emilio Bensussan è stato messo da parte e al suo posto è stato eletto il consigliere nazionale Giuseppe Battaini. Quasi contemporaneamente alla Regione Lombardia c'è stato un altro avvicendamento: il socialista Renzo Thurner ha sostituito il democristiano Rivolta, l'assessore alla

sanità che noi avevamo chiamato in causa più volte a proposito dei metodi di disinquinamento a Seveso, e in relazione ai miliardi sperperati all'ospedale di Pietra Ligure.

Avevamo anche messo in evidenza (*Salve*, fascicolo di dicembre) la clamorosa



Guido Scoconi, presidente dell'Avis abruzzese: «Abbiamo le mani pulite».

rosa ritirata dell'ex assessore di fronte alla minacciata mobilitazione dei donatori da parte dei dirigenti dell'Avis milanese e regionale. Da Rivolta era stato promesso a Bensussan, che glielo aveva chiesto, di aumentare il costo del flacone di sangue da 21 mila a 25 mila lire. Ora che il presidente dell'Avis e l'assessore alla sanità sono due ex, si riparte da zero. Speriamo che ancora una volta non si riparta con il piede sbagliato.

Il presidente nazionale dell'Avis, professor Guido Carminati, confermando le conclusioni della nostra inchiesta (l'Avis è un centro di potere) ha dichiarato a un recente convegno: «I politici si ricordino che l'Avis può voler dire un milione di voti». O l'Avis è un partito politico o Guido Carminati mente sapendo di mentire ed esprime la volontà personale di degradare a massa di manovra un imponente gruppo di liberi operatori sanitari. Perché l'Avis non è i dirigenti di Bergamo o quelli di Milano, ma è tutti i donatori e i dirigenti che in Lombardia, nel Veneto, in Piemonte, in Liguria, in Emilia-Romagna, in Toscana operano disinteressatamente, persuasi che il loro compito sia quello della propaganda e del proselitismo.

Mentre divampa la polemica, a Pescara è venuto alla luce un nuovo «caso» e l'Avis d'Abruzzo da un paio di mesi è

nell'occhio del ciclone. Un cronista del *Messaggero* ha definito l'Associazione pescarese «un baraccone pubblicitario che raramente riesce a convincere il cittadino a dare il proprio sangue». Riassumiamo i fatti. La Regione è accusata di regalare troppi soldi all'Avis. E' tutto perfettamente legale, intendiamoci, ma la legge numero 592 che i dirigenti locali si vantano di avere ottenuto dalla Regione attribuisce all'Associazione un rimborso di 24 mila lire per ogni flacone di sangue, mentre nelle altre zone il rimborso è di 15 mila lire. Precisiamo che la Regione, disponendo di «soli» 120 milioni all'anno, riduce del 20 per cento il costo delle unità di sangue dei Centri trasfusionali e del 15 per cento quello delle altre Associazioni. A complicare il misterioso conteggio dal cilindro dell'ente pubblico salta fuori un non meglio precisato contributo del 30 per cento che si aggiunge al rimborso. Poi c'è la commica finale del «giallo» dei flaconi d'oro che risulta, fino a prova contraria, da un rendiconto ufficiale.

La tabella che il cronista analizza sembra chiara. Nel 1976 al Centro trasfusionale dell'Avis di Pescara sono stati pagati 40 milioni e 857 mila lire per 2.128 flaconi al costo unitario di 19 mila e 200 lire. Alle sezioni Avis di Pescara e Montesilvano è andato un contributo di 6.120 lire a flacone per 2.300 flaconi. La domanda è questa: quanti sono i flaconi? Sono 2.128 o 2.300? Se sono 2.128, dov'è la differenza tra 2.300 e 2.128? Un errore di trascrizione? Chi ha denunciato il caso non sembra dar molto credito a questa ipotesi e alle smentite dell'Avis replica con un'affermazione perentoria: la Regione Abruzzo paga due volte il contributo alle Associazioni dei donatori e siccome le Associazioni sono praticamente l'Avis, il doppio contributo viene corrisposto all'Avis.

Il gioco delle scatole cinesi d'Abruzzo, purtroppo, non finisce qui e quando la gostra delle cifre e delle tabelle sembra esaurirsi, ecco emergere dal luna-park i difensori a oltranza del monopolio Avis. Negli ultimi mesi dell'anno scorso si è costituita a Pescara una nuova Associazione presieduta dal signor Vincenzo Ciampoli, che annovera tra i soci fondatori un primario, un impiegato delle poste, un tecnico di un centro trasfusionale, un operaio dell'impiegato delle poste, il tecnico di un centro trasfusionale, un operaio dell'Enel, un pubblicitario, una casalinga, un commercialista. Il nuovo sodalizio, definito «Associazione volontari determinati», può contare su circa 200 donatori e spera di arrivare a 1.000, ma non ha ancora avuto la possibilità di

operare: l'Avis ha fatto barriera e le autorità, che temono l'Avis sul piano politico (Carminati insegna: «I politici ricordino che l'Avis può voler dire un milione di voti»), non sono sin qui riuscite a trovare il coraggio di mettere la nuova Associazione in condizione di agire. Il «baraccone pubblicitario» dell'Avis pescarese ha suscitato polemiche che non escludono un seguito di iniziative giudiziarie. Perché non è pensabile che si possa ancora giocare a scaricabarile per difendere il monopolio di un'Associazione capace di soddisfare soltanto il 24 per cento delle richieste di sangue della città.

Le sorprese non sono finite. Dopo il giallo dei flaconi d'oro, ecco affiorare il mistero del sangue che l'Avis acquisterebbe o avrebbe acquistato a 7.000-8.000 lire dalle consorelle di Mantova e di Rovigo. Abbiamo dimostrato che in base alla legge regionale numero 592, per i flaconi ceduti al Centro trasfusionale, l'Avis riceve un rimborso di 24 mila lire. La domanda è la seguente: anche il sangue che Pescara paga o ha pagato 8.000 lire all'Avis di Rovigo e Mantova viene rimborsato con 24 mila lire?

L'Avis dice di no e sostiene che in questi casi è l'ospedale che rimborsa direttamente le spese relative alle forniture. La circostanza non è stata confermata. Ci è stato detto, al contrario, che l'ospedale si occupa di questi fatti amministrativi quando il sangue viene da altri Centri ospedalieri. Rinunciamo perciò a ogni commento e lasciamo parlare gli interessati che sono, nell'or-

dine: il signor Vincenzo Ciampoli, presidente della nuova Associazione donatori; l'avvocato Guido Scoconi, presidente dell'Avis regionale; il professor Glaucio Torlontano, primario dell'ospedale di Pescara, la cui notorietà è legata alla realizzazione di ben cinque trapianti di midollo osseo nel reparto di ematologia; il dottor Ottavio Pontano, direttore incaricato del Centro trasfusionale.

Vincenzo Ciampoli, ex iscritto all'Avis, ex medaglia d'oro dell'Avis, prima di lasciare l'Associazione ha offerto il proprio sangue 65 volte.

— *Signor Ciampoli, una domanda ovvia, ma necessaria: perché ha sentito la necessità di fondare una nuova Associazione di donatori di sangue?*

«Per la semplice ragione che a Pescara manca il sangue. L'Avis e le altre Associazioni riescono a coprire soltanto il 50 per cento del reale fabbisogno. Per garantire ai donatori l'assistenza che vuole la legge, avevamo chiesto il potenziamento delle strutture del Centro e almeno un altro medico che affiancasse l'opera del dottor Pontano. La direzione sanitaria dell'ospedale ha accettato la nostra collaborazione, ma non le nostre richieste, finalizzate a un minimo di tutela della salute dei donatori, impedendoci di fatto l'esercizio della nostra funzione. C'è stata invece l'immediata e violenta reazione dell'Avis che sicuramente ha esercitato le opportune pressioni per evitare che la nostra associazione operasse all'interno dell'ospedale».

— *Perché l'Avis si oppone alla costituzione di un'altra Associazione?*

«Bisognerebbe domandarlo all'Avis».

— *Intanto il sangue manca. Signor Ciampoli, perché i donatori non confluiscono nell'Avis?*

«C'è molta diffidenza, in giro. Io non dico che tutta la ragione sia dalla parte di chi non vuole passare attraverso l'Avis, ma certo chi agisce così di ragioni ne ha parecchie. Noi siamo costernati di fronte ai reiterati tentativi di sabotare la nostra iniziativa. Non credo fosse così difficile far del bene. Siamo ormai in estate e il sangue si trova con molta difficoltà nei mesi caldi. Eppure c'è chi si permette il lusso di non prendere in considerazione un nutrito gruppo di donatori».

— *Ma lei non poteva accettare di portare i suoi donatori all'ospedale con l'organizzazione e le strutture esistenti?*

«Non possiamo tollerare che la donazione del sangue venga fatta senza il rispetto delle disposizioni di legge sulla trasfusione. E' stata una decisione dolorosa ma doverosa, perché se vogliamo che il cittadino offra il sangue



Vincenzo Ciampoli, transfuga dall'Avis: «A Pescara manca il sangue».

IL GIALLO DEI FLACONI D'ORO

non possiamo più affidarci all'arte di arrangiarsi. Noi continuiamo da circa un anno a essere a disposizione: chiediamo soltanto di poter donare gratuitamente, ma nel rispetto della legge». L'avvocato Guido Scoponi è il presidente dell'Avis regionale abruzzese.

— *Avvocato Scoponi, si dice che grazie alla nota legge regionale il sangue a Pescara costi molto più che in qualsiasi città italiana.*

«Si dice una grossa sciocchezza. E' vero l'inverso: a Pescara il sangue costa meno che altrove. Non si possono fare delle accuse se non sono documentate. E' una grossa sciocchezza che è stata detta dai giornali, non corrisponde alla verità».

— *E' vero che viene del sangue da Rorigo e da Mantova a 8.000 lire al flacone?*

«Non è vero. Noi distribuiamo soltanto il sangue che raccogliamo».

— *Quindi non è mai arrivato del sangue da fuori.*

«Forse in passato. E' venuto quando non c'era la possibilità di raccogliarlo sulla piazza e ce n'era necessità per l'ospedale. Allora ci siamo rivolti alle consorelle e abbiamo raccolto del sangue che è stato rimborsato direttamente dall'ospedale a queste Associazioni. Non abbiamo fatto la speculazione di ricevere a un prezzo e di vendere a un altro prezzo. L'Avis ha le mani pulite».

— *Quando un non addetto ai lavori legge che l'Avis di Ortona, per fare un esempio, viene rimborsata con 3.825 lire al flacone e l'Avis di Pescara con 24 mila lire, che cosa deve pensare?*

«Chi scrive e afferma queste cose non capisce niente. Perché quando si parla di rimborso all'Avis di Pescara, si parla del Centro trasfusionale, quando si parla di Ortona, si parla di una sezione che non ha il Centro trasfusionale. Chi mette insieme le due cose non se ne intende. Ecco perché la legge dice che questo servizio è riservato a persone competenti ed esperte. In caso contrario, si scoraggia la gente a dare il sangue e si ottiene un effetto negativo. E secondo me si commette un delitto contro l'umanità. Continuare a dar credito a persone sprovviste significa danneggiare l'umanità. Non dico che è un genocidio, ma si avvicina a questa cosa».

— *Genocidio è un po' forte... Può parlarsi del giallo dei flaconi?*

«Io so il valore e il significato del da-

naro pubblico, so cosa significa maneggiare danaro pubblico e ho alle mie spalle 50 anni di correttezza professionale e personale, quindi mi meraviglio che delle persone di Pescara, che conoscono l'avvocato Scoponi, possano sospettare che in un'organizzazione dove c'è l'avvocato Scoponi siano stati fatti degli imbrogli di questo genere».

— *Lei è contrario alla costituzione di nuove Associazioni?*

«Non dipende assolutamente da me. Comunque, se lei mi dice che è opportuno che a Pescara sorga un'altra Associazione, io l'invito a dimostrarcelo».

— *Le basta come dimostrazione il fatto che manca più del 50 per cento del sangue di cui c'è bisogno?*

«Io dico: potenziare l'Avis, che è un'associazione aperta a tutti».

— *Si potrebbe dire: volete un governo stabile? Potenziate la Democrazia cristiana o il Partito comunista, che sono aperti a tutti.*

«E' una cosa completamente diversa».

— *Ce ne rendiamo conto, avvocato Scoponi. Che cosa suggerisce, oltre all'adesione plebiscitaria all'Avis di tutti i donatori?*

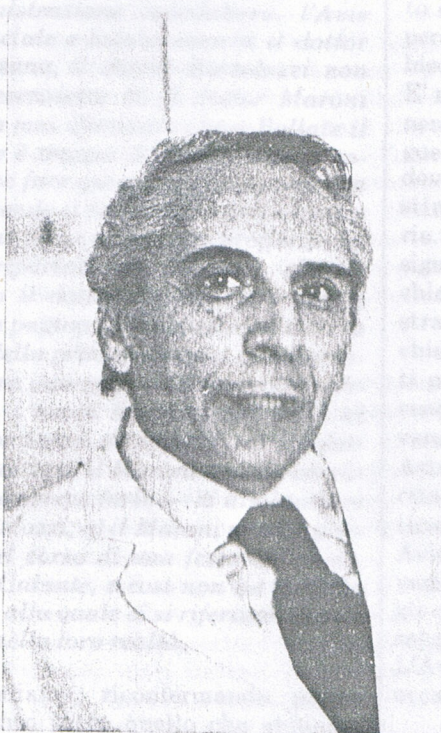
«Il cambio frequente dei dirigenti, l'avvicendamento».

— *Avvocato Scoponi, da quanti anni lei è dirigente dell'Avis pescarese?*

«Da 18 anni. Forse lei pensa che io non sia la persona più adatta a proporre una soluzione del genere».

— *E' così: lo pensiamo.*

Eccoci nell'ospedale di Pescara, a colloquio con il professor Glauco Torlon-



Il professor Glauco Torlontano: «Un altissimo servizio sociale».

tano, direttore del reparto di ematologia, e con il dottor Ottavio Pontano direttore incaricato del Centro trasfusionale.

— *Professor Torlontano, quanto sangue occorre al vostro ospedale?*

«Noi abbiamo calcolato sulle 10 mila unità annuali, mentre ne riceviamo circa il 50 per cento».

— *Qual è la soluzione ideale?*

«Un maggior numero di donatori. Attualmente ci sono i donatori volontari e l'Avis, che ci dà un apporto di 1.200 unità».

— *Lei, professore, con la sua équipe ha realizzato ormai cinque trapianti di midollo con risultati più che soddisfacenti, e ha tanto bisogno di sangue. Come reagisce quando vede che per le nuove Associazioni è così difficile organizzare i propri donatori?*

«Noi abbiamo cercato di fare da mediatori in questa contesa. Io stesso quando ho appoggiato la nuova Associazione, sono stato aggredito dall'Avis con una lettera aperta alla quale ho dovuto rispondere. I piccoli fatti personali non dovrebbero interferire in un servizio sociale. Le cose, poi, si muovono con le gambe degli uomini, e gli uomini sono quelli che sono. I risentimenti e le ripicche sono comuni nelle vicende del nostro paese».

— *Professor Torlontano, c'è un gruppo di donatori disposti a donare il loro sangue. E gli fanno la guerra. Perché?*

«Perché è una questione di prestigio».

— *Tuttavia, a quanto abbiamo sentito, l'Avis non vuole che l'altra Associazione esista.*

«Eppure non è dannoso che ci sia più di un'Associazione: c'è più gente che si occupa del problema. Sarà un caso, ma da quando ci sono i nuovi donatori associati l'Avis si muove di più. Resta il fatto che non li vogliono. Come fosse un affronto».

— *Qual è la vostra posizione tra i due contendenti, dottor Pontano?*

«Attualmente noi desideriamo che la polemica sedimenti, per intervenire dopo. Se intervenissimo subito, contribuiremmo a disorientare il pubblico. Intanto, cerchiamo di costituire un nostro gruppo di donatori e siccome il nostro intendimento è fare i tecnici puri, una volta raggruppato un certo numero di volontari, saremmo ben lieti di ripartirli tra le due Associazioni a condizione che la guerra finisca. Oggi l'ospedale va avanti con i donatori fluttuanti».

— *Professor Torlontano, c'è una legge regionale che stanziava centinaia di milioni per il rimborso delle spese relative alla raccolta del sangue: lei non crede che con questa cifra si potrebbe costituire un Centro pilota autonomo?*

La resistenza di qualcuno a un Centro [il Centro è quello dell'Avis, n.d.r.] è legata a questo stan-

— *Dottor Pontano, quando avete ricevuto attraverso l'Avis unità di sangue a Bolzano o da Mantova, le avete pagate direttamente agli ospedali di provenienza?*

— *Quando l'Avis ordina sangue alle con-*

ospitaliero. D'altra parte, l'Avis di Mantova accetta richieste soltanto dall'Avis di Pescara, non dall'ospedale. Anche se volessimo, tecnicamente parlando, non avremmo la possibilità di pagare direttamente l'Avis delle città del nord che inviano sangue a Pescara».

— *E' quanto volevamo sapere. Grazie. Mentre l'Avis di Pescara contrastava la nascente Associazione di donatori e il presidente nazionale dell'Avis Guido Carminati cercava di intimidire i poli-*

tici minacciando la mobilitazione di un milione di iscritti, 90 donatori della Fidas (180 mila associati) partivano dall'aeroporto di Cameri (Novara) a bordo di due aerei militari per andare a donare il sangue ai bambini talassemici di Sardegna.

Questa non è stata la prima spedizione della Fidas. Altre due volte i donatori della Federazione, che raggruppa le libere associazioni, erano andati nell'isola a donare il sangue: la prima in nave, la seconda in aereo. Tutt'e due le

A proposito di quel rubinetto

Lettera (del legale dell'Avis di Bollate) e risposta (di Salve) alle vicende di uno sceicco piccolo.

Il *giornale* l'Avvocato Aldo Galluppi, nella qualità di mandatario dell'Avis, sezione di Bollate (Milano), con riferimento all'articolo apparso su *Salve* (numero di maggio), scrive:

— *Quando è da precisare che il titolo "Sceicchi del sangue" chiudono un rubinetto e il disegno, che appare nella pagina seguente, possono ingenerare un'impressione che non corrisponde alla situazione reale. E' vero, infatti, che a) la sezione dell'Avis di Bollate, costituita nel 1960, sulla base dello statuto, ha convenuto di inviare dei donatori all'ente ospedaliero di Bollate, impegnandosi a fornire a quest'ultimo, periodicamente, la lista dei donatori disponibili; b) l'ente ospedaliero, per contro, si è impegnato a cedere i flaconi di sangue eccedenti agli ospedali a domicilio oppure ospitati in altri ospedali o case di cura ovvero in altri enti, pubblici e privati; c) in questa prospettiva il presidente Maroni ha formulato la promessa di inviare i donatori su una disponibilità di circa 32 flaconi; d) i donatori vengono invitati secondo le scadenze programmate, senza alcuna discrezionalità in ordine alla qualità del sangue; e) l'episodio dei due leucemici è avvenuto in modo diverso da quello raccontato nell'articolo: l'Avis ha evaso la richiesta di sangue del 30 dicembre 1977 il giorno successivo, preannunciando l'arrivo di 32 donatori. In realtà si sono presentati all'ospedale 37 donatori; f) l'ente ospedaliero non ha giammai fatto richieste di sangue, all'infuori di qualche donatore, recatosi in ospedale, è stato rinviato ad altra data, senza che fosse effettuato il prelievo; g) nel 1971 la consistenza dei donatori era di 125 ma di 281, come risulta*

dal libro soci; h) l'Avis di Bollate giammai ha detto ai donatori che all'ospedale non c'era bisogno di sangue e che potevano recarsi in altri ospedali; i) è vero il contrario: è stato l'ospedale, in alcune situazioni, a sospendere il prelievo. Ciò si è verificato, tra gli altri episodi, dal 27 settembre al 7 ottobre 1977, quando il dottor Montesana ha appunto disposto la sospensione; l) il dottor Bartolozzi è a conoscenza della riunione indetta per chiarire la situazione. L'Avis provinciale con propria lettera 8 dicembre 1977 ha comunicato la convocazione per il 15 successivo di vari componenti, e tra questi vi era il personale direttivo del Centro trasfusionale. Ma a tale riunione, mentre sono comparsi l'amministrazione ospedaliera, l'Avis provinciale e locale, nonché il dottor Montesana, il dottor Bartolozzi non ha presenziato; m) il dottor Maroni non ha mai affermato che a Bollate il sangue è troppo. Egli non poteva comunque fare questa affermazione non conoscendo il fabbisogno dell'ospedale; n) il Maroni non ha profferito la frase riportata dal Galante, che riguarda il dottor Bartolozzi e che si legge a pagina 45 del giornale, a metà circa della prima colonna; o) il Bartolozzi era informato delle raccolte pubbliche: i nuovi donatori dal 1972 al 1977 sono stati avvicinati tramite dette raccolte; p) il Maroni non ha cercato — né poteva farlo — di allontanare il Bartolozzi; q) il Maroni non ha parlato nel corso di una festa dell'Avis con il Galante, e così non ha visto la lettera alla quale ci si riferisce. Questi i fatti, nella loro realtà.

Rispondiamo, riconfermando punto per punto tutto quello che abbiamo

pubblicato. E' vero che l'ospedale s'è impegnato a cedere i flaconi eccedenti, ed è vero che li ha effettivamente ceduti. E' vero che fino alle dimissioni del dottor Bartolozzi da direttore sanitario dell'Avis, l'associazione locale ha sempre mandato tutti i donatori a Bollate. Poi si sono verificati i disservizi. Riguardo ai due leucemici, c'è una sola realtà: l'ospedale chiese 200 flaconi di sangue e ne ottenne 37.

A noi risulta che nel 1971 la consistenza dei donatori era di 125 unità e non di 281. L'ospedale non può basarsi sul numero degli iscritti, ma sul numero dei donatori attivi. Sfidiamo l'Avis di Bollate a dimostrare, documenti alla mano, che nel 1971 281 donatori della sezione locale hanno donato sangue. L'Avis può affermare di non avere mai detto ai donatori che all'ospedale non c'era bisogno di sangue, ma ci sono testimoni pronti a giurare il contrario.

L'ospedale di Bollate ha «sospeso il prelievo» solo quando si era già rifornito di sangue in sedi diverse dall'Avis, perché l'Avis nei giorni in cui ce n'era bisogno non aveva inviato i donatori. E' nel diritto del dottor Maroni sostenere di non aver mai detto che il sangue a Bollate era troppo, ma è nostro dovere credere ai documenti e alle testimonianze che dimostrano il contrario. Maroni dice di non aver parlato col signor Galante, che però ha fatto le dichiarazioni riferite da *Salve* al registratore, di fronte a testimoni. Le chiacchiere da ballatoio e i risentimenti personali sono troppi in questa vicenda, che si potrebbe facilmente risolvere con una riunione di donatori dell'Avis, riunione che è sempre stata sollecitata dal dottor Bartolozzi e sistematicamente rifiutata dai dirigenti dell'Avis, i quali preferiscono gli incontri al vertice dove mancano i protagonisti: gli uomini e le donne che danno il loro sangue. Questi i fatti nella loro realtà. L'Avis di Bollate aveva una splendida occasione per tacere. E l'ha perduta.

Nullò Cantaroni

IL GIALLO DEI FLACONI D'ORO

volte, ogni donatore ha pagato personalmente la propria quota, comprendente le spese di viaggio e di mantenimento. Molti venivano dal Veneto e dall'Emilia, avevano dormito in treno e avrebbero dormito in treno la notte successiva. Due giorni e due notti senza riposo, e i soldi di tasca propria, per donare il sangue a dei bambini mai visti prima. Perché un sacrificio così imponente (di lavoratori si tratta), invece dell'invio delle necessarie unità di sangue? Per avere in Sardegna un contatto umano e incrementare con l'esempio concreto la donazione, favorendo la diffusione di una coscienza trasfusionale in una zona dove l'Avis è rappresentata, ma dove non ha potuto eliminare il drammatico fenomeno del pendolarismo della salute.

All'aeroporto di Cameri abbiamo intervistato il commendator Sergio Rosa, presidente della Fidas.

— *Commendator Rosa, perché in queste circostanze non collaborate con l'Avis?*

«Prima di tutto dobbiamo dire perché esiste la Fidas. La Fidas è nata per dare uno spazio nuovo al donatore, ed è nata in contrapposizione all'Avis, per iniziativa di donatori che l'avevano abbandonata perché non condividevano i metodi della sua conduzione. L'Avis ha il merito di avere iniziato a propagandare la donazione del sangue e di averla resa possibile. Ora che l'ente pubblico è in grado di assicurare questo servizio, le Associazioni devono limitarsi a organizzare i donatori e a svolgere attività promozionale. Il sangue, quando esce dalle vene del donatore, è un bene pubblico e deve essere gestito dall'ente pubblico. Il privato che anche per un momento gestisce questo bene in un modo o nell'altro deve avere il proprio personale tornaconto».

— *Perché l'Avis non accetta questa impostazione?*

«Abbandonando molti Centri, l'Avis ha mostrato di condividere questo concetto».

— *Non sarebbe più corretto dire che l'Avis è stata costretta ad abbandonare questi Centri?*

«Possiamo dirlo. Infatti, ha lasciato i Centri trasfusionali che si trovavano in passivo dal punto di vista economico».

— *Come giudica l'atteggiamento del presidente nazionale dell'Avis che*

considera i voti dei donatori una proprietà personale?

«Per me dire "Abbiamo un milione di voti" è una fanfaronata. Nemmeno Formentano, che era il presidente fondatore dell'Avis, quando si è presentato alle elezioni comunali è riuscito a farsi eleggere dai donatori, che abbiamo l'obbligo di considerare come dei cittadini liberi, responsabili e indipendenti».

— *Quando non ci sono i riflettori e le telecamere, l'Avis spesso manca. E' invece presente quando c'è odore di pubblicità. Come mai?*

«L'Avis qualche volta esagera. A Bari (in Puglia l'associazione più numerosa ed efficiente è la Fidas, con 1.600 donatori) abbiamo organizzato una tavola rotonda. A un certo momento sono comparsi cinque labari dell'Avis e cartelli sufficienti a riempire il teatro. Di fronte a questo spregiamento di forze ho detto: "E' inutile fare propaganda se siamo in tanti". Il problema era un altro: c'erano parlamentari presenti, l'ex ministro Lattanzio e numerosi medici. E c'era la televisione».

— *Ma l'Avis esiste dappertutto.*

«Sulla carta. In concreto, l'attività dell'Avis finisce in Toscana. Per non parlare della Venezia Giulia e del Friuli, dove la Fidas può contare su 45 mila donatori».

— *Il monopolio dell'Avis si va sgretolando, ma non è un fenomeno negativo se da ogni scossone nasce un nuovo sodalizio. Perché tanti donatori abbandonano l'Avis?*

«La matrice è comune: molte volte l'incompatibilità, molto spesso la mancanza di serietà e di controlli. Qualcuno si è ribellato a uno strapotere o a un metodo di gestione che non condivideva. Nessuno si è mai ribellato alla donazione del sangue. La Fidas è l'espressione di queste autonome associazioni, che fin dalla nascita hanno creduto nella donazione del sangue come in un valore umano insostituibile, separandolo da qualsiasi attività collaterale che creasse confusione».

— *Per esempio?*

«La gestione dei Centri trasfusionali, che dà la possibilità a individui più o meno rispettabili di attuare qualche cosa che può suonare speculazione. E' vero che ogni Centro ha un proprio costo, ma è difficile stabilire dove arriva il costo e dove comincia il profitto. C'è bisogno di sangue. Questo è il dato essenziale. Non perdiamo tempo, noi associazioni, a gestire i Centri; andiamo avanti tutti insieme a fare opera di proselitismo e a difendere la salute del donatore. Che è poi il nostro compito istituzionale».

Nullò Cantaroni

Sarà quasi come avere... il medico in casa

Ogni mese «Salve» offre ai suoi lettori un regalo prezioso: le otto schede vedete qui a fianco. Ritagliate e conservate, costituiranno alla fine un'enciclopedia di pronta consultazione. Le schede possono essere raccolte in un contenitore che «Salve» ha fatto realizzare apposta: lo vedete nella foto. Il contenitore può essere richiesto inviando 9.500 lire — esclusivamente in assegno, bancario o circolare — a «Salve» (via Scarsellini 17 - 20161 Milano), unitamente al tagliando riprodotto sotto.

ATTENZIONE

Le schede relative alle voci «Rosolia», «Sciatica» di questo inserto si presentavano impaginate in modo errato. Nello scorso numero di *Salve* (il regolamento dell'una era quello dell'altra). Come promesso, le ripubblichiamo correttamente stavolta.

Desidero ricevere un contenitore di «Salve». Per il pagamento dell'importo dovuto:

allego assegno bancario

allego assegno circolare

Cognome _____

Nome _____

Via _____ N. _____

CAP _____ Città _____

Data _____

Firma _____